

Dopo le confessioni di Marano 27 mandati di cattura (anche all'estero) per «Rosso» e le UCC

MILANO — Ha cominciato nel settembre scorso a dissociarsi attivamente dalla lotta armata. E ora, con le sue dichiarazioni rese ai giudici istruttori Maurizio Grigo e Guido Salvini, Mario Marano ha reso possibile l'emissione di 27 mandati di cattura per presunti appartenenti alle UCC (Unità combattenti comuniste) e al gruppo eversivo di «Rosso-Brigate comuniste». I mandati di cattura riguardano dieci latitanti e due persone già detenute. Gli altri 15 sono stati arrestati nei giorni scorsi. Fra i latitanti i nomi più noti sono quelli di Guglielmo Guglielmi, detto «Comanche», e di Livia Scheller, entrambi localizzati in Nicaragua. Stando a Marano, che è uno dei sei componenti della Brigata 28 marzo, responsabile della programmazione e dell'esecuzione dell'omicidio di Walter Tobagi, i due latitanti, assieme a lui e a Francesco Giordano (altro componente della 28 marzo), costituirono le UCC a Milano. Questa banda agì nel capoluogo lombardo dal '76 al '78 e si rese responsabile di rapine, di irruzioni a mano armata e attentati, come quello contro il centro dati dell'Università Bicocca. Tra gli arrestati figurano i fratelli Pietro e Emilio Morlacchi, Vincenzo Saccardi e Clara Ghibellini (due insegnanti di Genova) e Giuseppe Deidda, un dipendente della S.A. la società che gestisce l'aeroporto di Linate. Raggiunto da un mandato di

cattura è anche Salvatore Nicotri, arrestato recentemente in Francia. Per lui è stata inoltrata richiesta di estradizione. Fra i latitanti ci sono anche Alma D'Angelo e Sergio Vecchione. In carcere sono stati raggiunti da analogo provvedimento Franco Florina e Francesco Giordano. Marano ha anche parlato di un quantitativo di armi della «28 marzo» che furono consegnate ad un esponente che ruotava attorno alle Br e che non sono mai state trovate. Come si sa, Marano ha anche parlato dell'omicidio di Tobagi, confermando pienamente la versione dei fatti già fornita da Marco Barbone. Proprio da qui ha avuto inizio la strada del pentimento di Marano. Già durante il processo di primo grado, Marano si era assunta la responsabilità dell'atroce delitto. Il suo racconto, però, non era stato allora del tutto identico a quello di Barbone. In alcuni punti, anzi, le due versioni erano in stridente contrasto. Nel corso del dibattimento, il Marano aveva, però, compiuto un gesto significativo. Aveva, cioè, indicato il punto esatto dove erano custodite armi e munizioni della 28 marzo. Le confessioni di Marano erano arrivate quando la legge sui pentiti del maggio '82 era già scaduta. Tanto più apprezzabile, dunque, la sua collaborazione con la giustizia, giacché non può contare sui benefici di quella legge.

Ilio Paolucci

Camorra, arrestato socialista

AVELLINO — Il capogruppo socialista al Comune di Avella, nella Bassa Irpinia, Nicola Caruso, di 37 anni, è stato arrestato dai carabinieri per associazione per delinquere di stampo mafioso. La notizia dell'arresto, avvenuto qualche giorno fa, è trapelata soltanto ieri sera. Caruso — secondo l'accusa — è ritenuto affiliato alla «nuova camorra organizzata» di Raffaele Cutolo e avrebbe svolto un ruolo di collegamento tra reclusi e esterni valendosi della sua funzione di «cudatore». Un altro ordine di cattura con l'accusa di favoreggiamento aggravato e violenza con arma è stato notificato ad un solista di Avella, il signorino di custodia Alfonso Angrisani di 51 anni, in servizio nel carcere di Avellino.

Mafia, dc fece carte false

PALERMO — L'imprenditore Antonino Clemente, di 29 anni, che nel biennio 1980-81 resse, per la Dc, la presidenza del consiglio di quartiere «Settecanali» è stato arrestato sotto l'accusa di falso e favoreggiamento personale per avere rilasciato una carta di identità con dati anagrafici falsi al mafioso Salvatore Rotolo, 28 anni, indicato come uno dei killer della cosca di Corso dei Mille capeggiata dalla famiglia Marchese. Sotto le stesse accuse è stato arrestato il commerciante Giuseppe La Malfa di 26 anni. I due sono arrestati dopo le rivelazioni fatte dal pentito Vincenzo Sinagra. In pratica è Salvatore Rotolo fu rilasciata una carta di identità che recava la sua fotografia accompagnata però dai dati anagrafici relativi a Giuseppe La Malfa.

Parigi: identificato il virus ritenuto la causa dell'AIDS

PARIGI — È stato totalmente identificato il retrovirus umano LAV ritenuto la causa dell'AIDS, (sindrome da immunodeficienza acquisita), la terribile malattia che colpisce soprattutto gli omosessuali, i tossicodipendenti e gli emofiliaci. L'équipe dell'Istituto Pasteur di Parigi, guidata dai professori Luc Montagnier e Simon Wain-Hobson, che già aveva isolato e riprodotto in laboratorio il retrovirus, e ora infatti riuscita a decifrare la sequenza completa del LAV. Ciò permetterà di identificare in modo più preciso il terribile agente infettivo che da tre anni ha invaso Stati Uniti e Europa, e inoltre apre importanti prospettive per la produzione di test diagnostici più precisi e più specifici di quelli ora a disposizione e sarà anche possibile preparare un vaccino sintetico. Secondo l'Istituto Pasteur, il retrovirus LAV è del tutto differente a quello dell'HTLV III, anch'esso ritenuto causa dell'AIDS, isolato invece dall'équipe USA diretta dal professor Robert Gallo. Recentemente, nel corso di un convegno internazionale organizzato a Roma, i due scienziati, Montagnier e Gallo, avevano ammesso che con molta probabilità il retrovirus LAV e HTLV erano in realtà lo stesso. A questo punto la differenza messa in luce dal «Pasteur», fa cadere questa ipotesi e rende sempre più difficile ai ricercatori stabilire se i due diversi retrovirus sono la causa primaria della terribile infezione o invece il risultato della caduta di tutte le difese immunitarie provocate dall'AIDS. Sicuramente, però, le maggiori conoscenze acquisite permetteranno di chiarire e svelare più rapidamente le cause dell'AIDS che ha finora provocato 3.555 vittime.

Genova 1992: grande appuntamento per il «progetto Colombo»

GENOVA — Appena tornato da Parigi, dove si è recato insieme all'architetto Renzo Piano e all'ingegnere Giuseppe Gambardella, il sindaco di Genova Fulvio Cerofolini ha annunciato come ormai praticamente certa l'assegnazione al capoluogo ligure della mostra internazionale sulle scoperte ed esplorazioni geografiche che si svolgerà nel 1992, anno del cinquecentenario della scoperta dell'America. Piano e Gambardella stanno lavorando ad una sorta di «progetto Colombo» per Genova che comprende il riutilizzo dell'antico porto medioevale e il rilancio dell'area moderna della Fiera del Mare: con Cerofolini hanno illustrato gli obiettivi della città ligure al «Bureau International des Expositions», l'organismo internazionale che sta programmando le iniziative per il 1992. Tre saranno le città maggiormente coinvolte: Chicago, Siviglia, e la città che a Colombo diede i natali, Genova. A Parigi il sindaco genovese ha incontrato anche lo storico Fernand Braudel, che nella sua monumentale opera sul capitalismo ha dedicato pagine affascinanti al ruolo di Genova nei secoli d'oro della sua potenza finanziaria, tra il '500 e il '600. L'insigne studioso francese sarà ospite di Genova nei primi giorni del prossimo marzo; è stata avanzata la proposta di attribuirgli in quell'occasione la cittadinanza onoraria di Genova. Braudel ha anche accettato di collaborare con altri intellettuali non italiani alla definizione di alcuni contenuti di immagine per Genova, sulla cui base sarà anche organizzato un concorso per il «marchio» delle celebrazioni colomboiane. Si parla di altri prestigiosissimi collaboratori tra cui John K. Galbraith e Jorge Luis Borges.

La ricostruzione del conflitto a fuoco che è costato la vita a quattro banditi e a un coraggioso poliziotto

Supramonte, ecco la cronaca di un massacro

La gang individuata da alcuni civili: i «ricercatori di piste»

I latitanti uccisi sono Corraire, Mesina, Fais e Floris - Il giudice Norfo: «È una vittoria molto amara» - Gigantesca caccia all'uomo

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Dopo la battaglia, il giallo delle identificazioni. Ieri mattina, a quasi 20 ore dal conflitto costato la vita a quattro latitanti e ad un sottufficiale di polizia nelle battaglie del Supramonte, si conosceva con certezza l'identità di soli tre banditi: Giovanni Corraire, Giuseppe Mesina, e Salvatore Fais. Per molto tempo, con i corpi dei banditi che giacevano ancora nella vallata della sparatoria, è stato un accavallarsi di voci e di notizie sull'ultima vittima della sparatoria. Alla fine, a tarda mattinata, l'esame delle impronte digitali ha dato il responso: è Nicolò Floris, orgoglioso, esponente dell'«anima gallurese», uno degli evasi di Oristano, e non Francesco Carta, altro evaso dal penitenziario oristano, come era stato annunciato erroneamente in un primo momento. Corraire, Mesina e Floris erano tutti e tre di Orgosolo, gli ultimi latitanti del paese forse più colpito da tutti e da arresti nella storia del banditismo.

I funerali della quinta vittima, il brigadiere Vincenzo Marongiu, 34 anni, si svolgeranno oggi a Nuoro, con la presenza delle più alte autorità civili e militari della regione. Ieri il presidente Perini ha inviato un telegramma al ministro Scalfaro esprimendo il loro cordoglio per la morte del giovane sottufficiale. In giornata è arri-



Salvatore Fais



Giovanni Corraire

calibro 12 a canne mozzate, munizioni, un mitra. Ieri mattina è stato interrogato l'ostaggio liberato, Tonino Caggiari. A quanto pare viene ora escluso che assieme ai quattro banditi caduti, ce ne fossero altri, riuscendo a fuggire. Questo almeno emerge dalle dichiarazioni del commerciante di Oliena.

L'antefatto della «battaglia» era successo diverse ore prima quando, nella mattinata di venerdì, il nascondiglio dei banditi era stato individuato da alcuni volontari, i «ricercatori di piste», come sono stati definiti con un altro termine tipico del western. «Tornate indietro», urlano i banditi, che incominciano a ripiegare sempre più rapidamente verso le zone ancora più impervie della montagna. Un colpo di fucile sparato in aria dai civili dà, qualche minuto dopo, il segnale. Sul posto giungono così i poliziotti, carabinieri, altri civili, tutti cittadini di Oliena, messi alla ricerca del compaesano rapito. Ora è una vera e propria caccia all'uomo. Gigantesca, serrata. I banditi si vedono perduti, lasciano l'ostaggio, Tonino Caggiari, che costituisce ormai un peso. A fatica raggiungono un rocciaio, l'ultimo nascondiglio, dove sarà consumata la strage.

Ieri mattina intanto sono stati resi noti anche i nomi dei feriti: il maresciallo dei carabinieri Antonio Serra, gli agenti Carmelo Mureddu, Daniele Ladu, Mauro Torti, i civili Giacomo Manca, Giuseppe Salaris. Il più grave, il maresciallo Serra, è stato sottoposto con successo a intervento chirurgico. Tutti i feriti sono ricoverati all'ospedale civile San Francesco di Nuoro.

E' stata una vittoria molto amara, bagnata di sangue: questo è stato il commento del sostituto procuratore Sandro Norfo, il magistrato che ha vissuto da vicino la tragica sparatoria. «È l'operazione più cruenta da cinquanta anni a questa parte».



Perché Oliena si è ribellata ai sequestratori di Orgosolo

Più di duecento cittadini hanno cercato i banditi negli anfratti della Barbagia - Due paesi vicini ma da sempre divisi - Bande ridotte all'osso - La saga dei Mesina

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Un paese in festa e l'altro in lutto? L'imagine che viene in queste ore dai mass-media è certamente troppo brutale nella sua schematicità. Se a Oliena la gente ha accolto con soddisfazione la liberazione del compaesano sequestrato dai banditi, alla quale anzi ha partecipato attivamente (i volontari nelle campagne del Supramonte erano più di 200), non per questo sottovaluta il prezzo pagato, alto, troppo alto, con cinque morti, tra i quali un brigadiere di polizia, di un altro piccolo

paese sardo, Mogoro. E se Orgosolo piange altri tre morti, gli ultimi di una lunga lista di lutti legati al banditismo, non per questo fa propria la «scelta di campo» dei latitanti uccisi nella sparatoria destinata probabilmente a passare alla storia come la più cruenta e tragica di questo secolo.

Eppure, superando gli schematismi, c'è qualcosa che davvero divide profondamente questi due paesi così vicini (solo pochi chilometri, punti ideali di quel piccolo triangolo, con Mamoiada, che rappresenta il cuore del-

la Barbagia) e così enormemente lontani. E forse per cercare di capire davvero a fondo quel che è accaduto, per spiegarci in particolare l'enorme mobilitazione di civili (amici, parenti, ma anche semplici cittadini), risultata decisiva nella liberazione di Tonino Caggiari, occorre riflettere ancora una volta sulle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, all'inizio degli anni Settanta, sempre attuali, nonostante il passare degli anni e anzi dei decenni, perché sempre le stesse sono

in fondo le condizioni di vita e la cultura di quelle popolazioni. Oliena, la ricca, unico caso forse in Barbagia di un'agricoltura sviluppata e da qualche tempo di un commercio fiorente. Pochi casi di banditismo, ma soprattutto mai un banditismo organizzato. Orgosolo, invece, quasi il simbolo delle terre dimenticate, della pastorizia più arretrata, i fattori che la Commissione di inchiesta individuava alla base dell'alto tasso di banditismo presente nella zona.

Quelco ha detto che quello di giovedì è stato un sequestro sbagliato: non solo per le limitate possibilità dell'ostaggio, ma per aver incassato un riscatto. Il fatto senso di compattezza di un paese ostile. Ma forse è stata anche una scelta obbligata, perché oggi — come osservava in una recente intervista all'«Unità» il giudice istruttore Luigi Lombardini, il magistrato protagonista di tutte le grandi inchieste di banditismo — le bande di sequestratori per non affrontare il rischio di delazioni e pentimenti, sono ridotte all'osso, più sicure ma anche meno potenti. Un'analisi confermata del resto da tutti i più recenti sequestri, con vittime quasi sempre appena benestanti, ma veramente ricche. I sequestri miliardari degli anni passati sono ormai un lontano ricordo.

p.b.

La capitale sperimenta il grande salto: ieri per 3 ore via le automobili

Roma, senza choc la prova «centro chiuso»

Il perimetro off limits racchiude un'area vasta quasi come Firenze. È il secondo tentativo ed è andato, a giudizio degli amministratori, decisamente meglio del precedente - Ora si pensa al futuro

ROMA — Centro storico «off limits». Ieri mattina per gli automobilisti romani è stato così. Contenuta entro un lunghissimo perimetro, protetta da un esercito di vigili inflessibili, tutta la città antica (un'estensione pari quasi all'intera Firenze) dalle 7 alle 10 è rimasta chiusa al traffico. A piccoli passi, gradualmente, e senza provocare grossi choc, Roma si avvia quindi a compiere il «grande salto» che in altre città, come Bologna, è già un dato di fatto.

Per ora sono solo prove — la prima scattò il 15 dicembre scorso, a distanza di un giorno dal «venerdì nero» che paralizzò completamente Roma — disposte dall'amministrazione capitolina per far fronte all'emergenza traffico. Ma la linea di tendenza comunque è chiara: liberare una vasta zona che

sta rischiando di soffocare, stretta dalla morsa opprimente degli ingorghi, e restituirla alla sua originaria vivibilità. Una scelta condivisa (ad eccezione dei commercianti) da un largo schieramento di forze e che probabilmente sarà portata al voto dell'elettorato con un referendum che dovrebbe svolgersi proprio il 12 maggio, giorno del voto amministrativo.

Se è vero che la sosta selvaggia (doppia o tripla che sia) è capace da sola di imbrigliare in un'inevitabile matassa qualsiasi viabilità fino a renderla ingovernabile, da questo punto di vista, purtroppo, il centro storico di Roma fa testo. La concezione urbanistica su cui è cresciuta la città, l'accentramento di tutte le attività direzionali e degli uffici ministeriali in un'unica area pro-

vocano l'enorme distesa di auto parcheggiate o addirittura abbandonate per ore e ore ogni giorno ai margini delle strade. Non solo. Recenti stime dicono che il 48% del traffico nella «city» è di semplice «attraversamento». Tradotto in parole semplici questo significa che buona parte degli automobilisti segue semplicemente perché per ora — almeno fino a quando non saranno ultimate le tangenziali e i raccordi a cui sta lavorando il Comune — non ha altra possibilità di scelta. Infine, ulteriore e non meno importante elemento prechiusura, il tasso di inquinamento.

Così, ieri mattina, nonostante la pioggia battente che ha indotto molti a non rinunciare all'auto, i romani si sono sottoposti alla nuova «sperimentazione». La prova,



ROMA - Vigili urbani deviano il traffico in occasione della chiusura alle auto del centro storico

a giudizio degli assessori al traffico e alla vigilanza urbana Benigni e De Bartolo, è andata meglio della precedente. E in effetti bastava a gettare uno sguardo intorno per rendersi conto degli effetti positivi provocati dal «blocco». Nell'oasi circoscritta dal perimetro, autobus e taxi si muovevano speditamente. All'esterno lungo il percorso, salvo un tratto di Muro Torto rimasto chiuso per circa due minuti (il gas di scarico messo in moto i campanelli d'allarme antiesalazioni) tutto è andato abbastanza bene.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-3	5
Verona	-1	3
Treviso	3	5
Venezia	1	5
Milano	-1	2
Torino	-1	1
Cuneo	-4	-1
Genova	3	9
Bologna	-1	2
Firenze	4	11
Pisa	5	12
Ancona	2	4
Perugia	3	7
Pescara	2	7
L'Aquila	-1	7
Roma	1	12
Roma F.	4	12
Campob.	3	7
Bari	7	14
Napoli	5	12
Potenza	2	8
S.M.L.	8	12
Reggio C.	7	13
Messina	9	13
Palermo	10	13
Catania	9	13
Alghero	7	10
Cagliari	7	12

SITUAZIONE — Al seguito della perturbazione che ha attraversato la nostra penisola e che è stata l'ultima di una lunga serie, si stabilisce una circolazione di correnti atlantiche moderatamente instabili. Il tempo si orienta generalmente verso la variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite diventeranno empe e consistenti ad iniziare dal settore nord-occidentale e dalla fascia tirrenica e si estenderanno gradualmente verso levante. Sulla Penisola Padana si avranno formazioni di nebbia anche fitte, in particolare durante le ore più fredde. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni residuale ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperatura generalmente in aumento.

Valeria Parboni